

LETTURA DEL VANGELO

Letture comunitaria della Parola che viene proclamata nella celebrazione eucaristica della domenica. In modo semplice ascoltiamo e condividiamo le risonanze, le stranezze, quello che ci ha colpito, una parola, una frase, ci lasciamo interrogare per scoprire cosa dice a ciascuno di noi la parola ascoltata. Il **martedì**, dalle **18.30** alle **19.45**, in patronato. Vi aspettiamo!

SAN VINCENZO

Giovedì 15 alle **ore 17** incontro mensile della Conferenza.

GIOVANI

Giovedì 15, alle **ore 21**, incontro di gruppo.

NELLA CITTA' MULTICULTURALE

Venezia, e in particolare Mestre, è sempre più una città multiculturale, con una presenza stabile di persone provenienti da diversi Paesi, che portano culture, e quindi valori, costumi, comportamenti, molto diverse dalle nostre. Di conseguenza nascono anche incomprensioni, difficoltà di comunicazione, che portano a conflitti. Queste presenze costituiscono una risorsa? Come affrontare le diversità e i conflitti? conflitti? Come le comunità cristiane possono contribuire ad uno scambio che valorizzi le diversità per una convivenza civile? Che rapporti tra comunità cristiane e società civile? E con le Istituzioni? Ne parleremo con mons. Perego, Vescovo di Ferrara-Comacchio, presidente della Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana **sabato 17** alle **ore 9,45** presso la sala teatro del patronato.

COLLETTA

Domenica 18 viene proposta una raccolta fondi durante tutte le messe per il sostegno degli interventi umanitari e per progetti di pace. in Terra Santa.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Inizia il tempo di Quaresima, termine derivato dal latino «quadagesima [dies] - quarantesimo [giorno]». Questo tempo va dal Mercoledì delle Ceneri e si prolunga fino all'inizio del Triduo Pasquale. L'indicazione numerica non è casuale, ma ha un fondamento biblico. Il numero 40, infatti, nella Bibbia ha una forte simbologia: indica un tempo di preparazione o di attesa, di purificazione o di penitenza.

- 40 giorni Noè e altre sette persone, otto in tutto, furono in balia delle acque durante il diluvio (Gen 7,4).

- 40 giorni e 40 notti Mosè trascorse sul Sinai con Yhwh per avere le tavole della Torà (Es 24,18).

- 40 anni gli Ebrei trascorrono nel deserto prima di arrivare alla terra promessa (Nm 14,34).

- 40 giorni di tempo annuncia Giona a Ninive per convertirsi e non essere distrutta (Gn 3,4).

- 40 giorni Gesù vive nel deserto digiunando in preparazione al suo ministero (Mt 4,2; Mc 1,13; Lc 4,2).

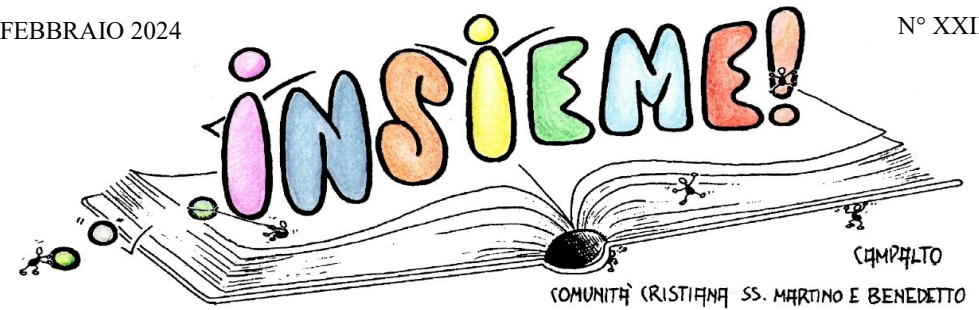
- 40 giorni Gesù appare ai suoi dopo la risurrezione e prima dell'ascensione al cielo (At 1,3).

In obbedienza al Signore, che attraverso il profeta Gioele ci chiede in questo tempo "di indire delle convocazioni" ecco il calendario per

l'imposizione delle ceneri di mercoledì 14 febbraio:

Alle **ore 16.30** Liturgia della Parola per i bambini e i ragazzi del catechismo.

Alle **ore 18.30** Eucaristia per giovani e adulti per accompagnare il gesto del digiuno.



Padre, ricco di misericordia,
guarda le nostre ferite,
risana i cuori afflitti
e guida i nostri passi.
Fa' che nella sofferenza
non ci sentiamo soli,
che qualcuno
prenda le nostre mani
e ci doni quella pace che,
attraverso Cristo, viene da Te.
Facci respirare già su questa terra,
per il dono dello Spirito Santo,
quell'aria di cielo
che un giorno godremo con Te. Amen.



Domenica 11	VI^A DEL TEMPO ORDINARIO Lv 13,1-2.45-46 Sal 31 1Cor 10,31-11,1 Mc 1,40-45.
Lunedì 12	Giac 1,1-11 Sal 118 Mc 8,11-13 VI^A SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO
Martedì 13	Giac 1,12-18 Sal 93 Mc 8,14-21. TEMPO ORDINARIO
Mercoledì 14	Mercoledì delle Ceneri Gl 2,12-18 Sal 50 2Cor 5,20-6,2 Mt 6,1-6.16-18.
Giovedì 15	Dt 30,15-20 Sal 1 Lc 9,22-25.
Venerdì 16	Is 58,1-9 Sal 50 Mt 9,14-15.
Sabato 17	Is 58,9-14 Sal 85 Lc 5,27-32.
Domenica 18	I^A DI QUARESIMA Gen 9,8-15 Sal 24 1Pt 3,18-22 Mc 1,12-15

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Domenica 11 febbraio si celebra la Giornata del Malato, e Papa Francesco, nel suo messaggio ha scelto questo titolo: «Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni.

Il Messaggio del Santo Padre si ispira al capitolo 2 del Libro della Genesi (Gen 2,18). «Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita», spiega il Papa. Il Santo Padre richiama quindi il modello del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37) con la "sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre" e ricorda che "la prima cura di cui abbiamo

bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso". «Siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione», invita il Papa. Infine, il Santo Padre sottolinea che "i malati, i fragili, i poveri sono al centro della Chiesa e devono essere anche al centro della nostra attenzione umana e della nostra sollecitudine pastorale". «Non dimentichiamolo. E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli Infermi, perché interceda per noi e ci aiuti a essere artigiani della vicinanza e della relazione fraterna», conclude.

Da humandevlopment.va

NE EBBE COMPASSIONE, TESE LA MANO E LO TOCCÒ

Dopo l'indemoniato nella sinagoga di Cafarnaò e la suocera di Simone, il vangelo di questa domenica ci presenta un altro racconto di guarigione: è la volta di un lebbroso. «Venne da lui un lebbroso»: così inizia il testo, senza alcuna indicazione di luogo e di tempo, e senza nemmeno esplicitare il nome di Gesù. Chi era stato colpito dalla lebbra era costretto a vivere una condizione particolarmente pesante; basta rileggere i capitoli 13-14 del libro del Levitico (di cui la prima lettura ci offre qualche passo) che contengono una serie di norme molto precise volte a salvaguardare la comunità dal rischio del contagio e, di conseguenza, a emarginare e bandire da ogni consorzio umano il lebbroso. La lebbra, oltre a essere considerata effetto di un castigo divino, rende «impuri» e quindi impossibilitati ad accedere al culto e a ogni pratica rituale. Ebbene quest'uomo, escluso totalmente dalla società civile e religiosa e gettato nell'isolamento e nel disprezzo più grande, ha l'audacia di avvicinarsi a Gesù e di lanciargli un'umilissima e fiduciosa preghiera: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Egli fa appello alla volontà di Gesù («se vuoi») e alla sua potenza («puoi»), sapendo che la sua guarigione dipende esclusivamente da un semplice atto di volontà del suo interlocutore. È una preghiera bellissima! È come se quel lebbroso dicesse a Gesù: qual è il tuo desiderio, la tua volontà su di me? Vuoi la mia sofferenza o la mia guarigione? Il testo ci fa subito conoscere la reazione di Gesù, che è descritta dapprima come un impeto di commozione («ne ebbe compassione») e poi come un gesto che rivela la volontà di vincere ogni distanza e separazione («tese la mano, lo toccò»). Gesù sente il dolore dell'altro e vuole, nella misura del possibile, farsene carico; toccandolo compie un gesto che lo fa entrare in contatto anche fisico con il lebbroso che, invece, tutti evitavano. Risanare un lebbroso per la tradizione ebraica era come risuscitare un morto e i vangeli lo indicano come uno dei segni dell'avvento del Regno. Dove il Regno

si fa vicino tutto rifiorisce e riprende vita; dove irrompe la novità di Dio tutto rinasce e si rinnova. Il lebbroso risanato non obbedisce all'ordine di Gesù, che lo ammoniva a mantenere il silenzio e a presentarsi al sacerdote per la conferma dell'avvenuta guarigione, ma, allontanatosi, «si mise a proclamare e a divulgare il fatto». È tale il fervore con cui diffonde e divulga la notizia, da attirare una folla considerevole a Gesù: «e venivano a lui da ogni parte». Marco fa dunque di questo risanato un missionario, un testimone che, senza volerlo e quasi contro la volontà di Gesù, diventa il primo ad annunciare (è usato qui il termine *kerýssein*, che è quello tecnico dell'«annuncio») quella Parola che comincia la sua corsa tra i villaggi della Galilea.

Massimo

UN VIAGGIO SPECIALE

"La messa è alle 20.00". 'Ma come, nemmeno la sera di capodanno si può star tranquilli, neanche il cenone, non ci sarà nessuno...'. Sono entrato in chiesa con circospezione, disincanto per il tempo sprecato. E ho dovuto allargare lo sguardo a comprendere quella marea umana. Non c'era un posto. La cattedrale nel deserto si è riempita di colori. Di giovani soprattutto, prima che si aprissero le danze. File interminabili di ragazzi, bambini avanzare, muoversi sulla stessa nota, e i chierichetti a seguirli. Mi guardavo intorno mentre anche dai banchi la gente si muoveva a ritmo, e il coro intonava un'altra canzone, e un'altra. Ci siamo guardati, io e il mio amico, come due spaesati che si ritrovano. Come se rivivessero qualcosa di vecchio dimenticato, ancestrale. Una festa, una festa semplice. E poco importa se sia durata quasi tre ore, è sembrato un attimo, se la cena sia stata frugale, prima di ritrovarsi poi nella sala coi giovani del paese. In un posto così, dove allo scoccare di mezzanotte prima di abbandonarsi ai balli centinaia di giovani trovano lo spirito per ascoltare, in un silenzio per noi irreali, l'augurio e la benedizione del prete, c'è il senso che qualcosa da qualche parte sia ancora puro, incorrotto, semplice. "Food for work", cibo per lavoro, veniva chiamato a fine anni '90 quando la disperazione e la fame erano il pane quotidiano. Uomini donne venivano alla missione per una ciotola di riso, un sacchetto di mais. O venivano a trovar riparo per sé e le bestie dalle lotte tra tribù, Pokot, Samburu, Turkana; che facevano lì fuori decine di vittime. Si sono sistemate le strade, si è dato un primo volto alle strutture della missione. Adesso viaggia spiegata, poco lontano è in costruzione una grande scuola, Tumaini Academy, a cui sono state aggiunte cucine, alloggi per gli studenti lontani, è in dirittura d'arrivo il campo da basket.

Tutto molto rudimentale certo, cemento pitturato, ma si guarda ai giovani e alla loro forza ispiratrici,



si guarda allo sport capace di pacificare, di unire, si guarda lontano. Ma non si guarda da soli. Dice un detto africano "Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano... andiamoci assieme!" Insieme, anche se si tratta di accompagnare alla tomba il figlio morto. 800 persone, forse di più, per una messa di 3 ore, forse di più, in cui mi è parso non si è recriminato sul fatto che fosse una macchina pirata, ma si sono ricordati gli aneddoti, si è sorriso anche, riso, mentre lo si raccontava, ballato attorno alla tomba, e pranzato, un piatto di riso e carne per tutti mentre il padre faceva gli onori di casa. Non era solo il figlio, era l'intera comunità che lo accompagnava, non rimaneva solo il padre. Lì non si resta mai davvero soli. I sorrisi. Mi restano i sorrisi dei bambini che quando mi allontanavo un po' dal villaggio e perdevi nei campi, mi accompagnavano nelle case loro e dei vicini. Fango e paglia, e 2 galline nel cortile, e l'invito a entrare, sempre. Scalzi, vestiti stracciati, sporchi, ma quando alzavo lo sguardo c'era sempre una fila di denti bianchi a sorridermi. E la curiosità delle chiese di periferia, che poi a volte è un'aula di scuola col pavimento sterrato, a volte una capanna di lamiera con le rondini che fanno il nido. A fine messa, l'immane invito del prete, interprete dell'interesse dei presenti, a spiegare sull'altare chi ero chi eravamo da dove, fino alle danze tribali di benvenuto delle anziane del villaggio, apparentemente austere poi sciogliersi in sorrisi.

(Michele, fine seconda parte.)